Nigeria

VIOLENZE ISLAMISTE. Non si arrestano, anzi diventano sempre più frequenti e micidiali, gli attacchi della setta islamista *Boko Haram* che stanno prendendo di mira il Nord della Nigeria. In questi ultimi mesi attentati dinamitardi hanno distrutto caserme, commissariati di polizia e luoghi di culto cristiani, in particolare a Maiduguri. Lo scorso 4 novembre è stata incendiata anche una chiesa a Damaratu, nella stessa diocesi. Secondo il vescovo, monsignor **Oliver Dashe Doeme**, «le cause sono molteplici. Vi sono fattori sociali, economici, politici e religiosi. In particolare, alcune persone potenti usano la religione per incitare la gioventù a seminare violenza».

STRINGER/EPA/ANSA

Egitto

ASPETTATIVE AL VOTO. Lo scorso 28 novembre l'Egitto ha avviato un lungo e complesso processo elettorale che chiamerà più volte al voto la popolazione nell'arco dei prossimi mesi. Le prime elezioni post-Mubarak sono vissute con enormi aspettative, ma anche con molti timori. Specialmente dalla comunità copta che, secondo il vescovo di Beba, monsignor **Stephanos**, «sta vivendo il momento più difficile degli ultimi secoli». Il vescovo ha denunciato i recenti attacchi contro i cristiani e la distruzione di chiese. «Il futuro non appare roseo, anche se i copti, considerata la loro forza numerica , possono giocare un ruolo decisivo». I copti (*nella foto*) rappresentano circa il 10 per cento della popolazione.

IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Quelle Messe celebrate fuori dalle chiese, sugli altari della vita

Arriva *Jesus* e rileggo quello che ho scritto il mese scorso. L'incalzante incontro quotidiano tra la Parola del Signore che mi si dona e la storia nella quale sono immerso mi spinge a proseguire sul filo di quello che allora cercavo di comunicare: la mia preoccupazione per un certo scollamento che mi sembra di cogliere spesso tra questa Parola e la storia. Tra la potenza della Divina Liturgia celebrata ogni giorno e il suo essere *ikona* della piccola storia di ciascuno e della grande vicenda dei popoli. Un sospetto: che mentre Lui invade la nostra storia, noi corriamo il rischio di allontanarlo, separando il segno che celebriamo dal dono che in esso ci è offerto. Separare è «sacralizzare», è rischiare di ricostruire la separazione tra sacro e profano, mentre Egli ha invaso l'umano per santificarlo. E in Gesù tutto è stato invaso e redento. Ricordo un anno fa. Dopo nove giorni di coma, salivo pian piano alla veglia della coscienza, e intanto mi si formulava un pensiero: qui non c'è la Messa; sono giorni in cui non celebro la Messa. Ma poi mi accorgo che i piccoli eventi della mia camera d'ospedale si popolano di segni: i miei compagni di stanza, chi ci viene a trovare, i medici e gli infermieri che si piegano delicati e affettuosi sulla mia infermità, le lacrime e i sorrisi, il giorno spesso deserto e la notte popolata di gemiti e di chiamate. E come da sé, viene avanti un'evidenza: quella è per ora la mia Messa. Capisco che qui il Signore ha preparato l'altare del mio pentimento e del mio ascolto di Lui. Quello che vedo è il pane e il calice che invocano la luce e la potenza dello Spirito. Qui il Signore spezza per me e per i miei compagni di camera il Pane della risurrezione e della salvezza. Qui, con loro e per loro, tutti insieme invochiamo silenziosamente: Padre Nostro. Qui ci nutriamo e dissetiamo alla fonte della Vita. Tre settimane fa un'interessante impresa di solidarietà mi porta per qualche giorno all'Asmara, una singolare «Africa italiana» che non conoscevo. La domenica chiedo dove posso trovare una Messa e vengo a sapere che in cattedrale si celebrano due Messe in italiano. E quando arrivo, mi si chiede di presiedere. Il gruppo con cui ho viaggiato non è qui: è già in sala operatoria da alcune ore. Sono medici e infermieri che lavorano con un'équipe di medici eritrei: ortopedia chirurgica pediatrica. Sono stato in sala operatoria a osservare il loro lavoro. Ho visto la lunga fila delle mamme dei bambini sin fuori l'ospedale. Ovviamente, non ero mai stato in una sala operatoria in funzione! Dunque, quella domenica mattina, loro non sono con noi a Messa. E mi viene da pensare che, probabilmente, anche se non ci fosse l'urgenza della chirurgia, quasi tutti loro non sarebbero in chiesa con noi. Ma poi, come all'improvviso, un'immagine e un pensiero: quella è la loro Messa! Già il giorno prima, stando con loro che operavano, e io ansioso li guardavo chini su quelle piccole carni dolenti, mi aveva invaso il pensiero che forse Dio, vicino a me, con me condivideva la stessa ansia e la stessa pena: riusciranno? Quanto patisce il bambino? E la mamma? Così, alla fine della Messa, insieme a Lui, mi sembrava di poter dire a tutti loro, bimbi, mamme, dottori, italiani ed eritrei: La Messa è finita. Andate in pace. □